NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO RE DELL'UNIVERSO – 22 novembre 2026
Il Signore ci attende in chi soffre e ha bisogno

"In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".....

Quando... quando... quando? A noi così certi della sua invisibilità, così sicuri della sua assenza e latitanza da questa terra, a noi così presuntuosi che abbiamo chiuso con una grossa cerniera lampo il cielo, tenendolo ben distinto da tutto ciò che accade sulla terra, con la pretesa di conservarlo incontaminato, lindo, pulito e intatto, Gesù risponde mescolando tutto.
Di farina e lieviti ne sa qualcosa: non aveva forse paragonato il suo regno ad un po' di impasto?
I giusti, nelle parole di Gesù, non hanno agito per devozione, per timore, o per la speranza di una ricompensa, o per il bisogno di sentirsi con la coscienza a posto. Semplicemente non sono rimasti indifferenti davanti alla fame, alla sete, al bisogno di qualcuno, alla sua sofferenza e fragilità. Non hanno fatto finta che quel bisogno non esistesse o, peggio, non hanno sentito quel bisogno come un fastidio, un disturbo, una macchia da cancellare dalla propria vita tranquilla. Non sono passati oltre ma, come il samaritano, hanno visto e si sono presi cura: carne che tocca la carne, pelle su pelle.
La differenza è tutta qua, è un elogio della possibilità: posso vedere o non vedere, fermare lo sguardo o ignorare, abbracciare o restare lontano. "Avevo fame, avevo sete, ero malato, straniero... E tu?"
È come se Gesù oggi ci dicesse: "Come pensi di poter amare il Dio che non vedi se non riesci ad amare il fratello nel quale questo Dio si è immedesimato?". Gesù mette Dio nell'umano, mescola, impasta appunto. "L'avete fatto a me... avete aperto i cieli, il mio cielo vi sta vicino... Venite..."
E sarà un lungo abbraccio.
Come scrive Alda Merini: «Mi piace la gente che sa ascoltare il vento sulla propria pelle, / sentire gli odori delle cose, / catturarne l'anima. / Quelli che hanno la carne a contatto con la carne del mondo. / Perché lì c'è verità, lì c'è dolcezza, lì c'è sensibilità, lì c'è ancora amore».
L'amore che dovrebbe essere la forma del nostro vivere, l'amore che è la forma di Dio: la forma di un pane, di una tenerezza, di un'ospitalità, di una consolazione, di un bicchiere d'acqua. È un Dio che ama essere amato nel sofferente, nel bisognoso, non nel tempio e neanche nella massa: "Ad uno solo..." Noi lo cerchiamo nella grandezza e Lui si nasconde nella fragilità, lo immaginiamo nella gloria e lo troviamo nella vulnerabilità, ci affatichiamo a scalare montagne per raggiungerlo e scopriamo che ci attende in basso, là dove qualcuno è stato lasciato indietro. Si accontenta di poco, anzi pochissimo: gli basta il nostro stare "a contatto con la carne del mondo", il nostro amore radunato dentro il palmo di una mano.

Don Luigi Verdi da "Avvenire.it"
https://www.avvenire.it/rubriche/il-vangelo/il-signore-ci-attende-in-chi-soffre-e-ha-bisogno